

La Sicilia 11 Novembre 2009

“Carateddu” comandava dal carcere

È stato interrogato dai magistrati della Procura distrettuale di Catania l'agente penitenziario indagato per concorso esterno all'associazione mafiosa, perchè accusato di avere favorito, durante la sua attività, esponenti del clan Cappello-Carateddi.

L'agente, che non ha prestato servizio a Catania, bensì in un altro istituto penitenziario siciliano, ha risposto alle domande dei magistrati che stanno valutando adesso la sua posizione.

Gli accertamenti rientrano nell'ambito dell'inchiesta «Revenge», che ha portato al fermo da parte della polizia di 49 presunti affiliati alla cosca, compresi i vertici della famiglia mafiosa contrapposta al gruppo catanese di Cosa nostra, soprattutto ai Santapaola. In tale ottica proprio ieri mattina la squadra mobile ha reso noto di avere notificato il provvedimento di ordine di custodia cautelare in carcere - emesso il 25 ottobre scorso dal Gip Francesco D'Arrigo - nei confronti degli indagati, compresi quelli già detenuti per altra causa.

L'ordinanza è stata notificata, per l'esattezza, a Massimo Anastasi (32 anni), Concetto Bonaccorsi (48), Ignazio Bonaccorsi (52), Massimiliano Cappello (42), Manuel Inserra (20), Gaetano Li Guzzi (42), Agatino Litrico (36), Giuseppe Salvatore Lombardo (42), Sebastiano Fabio Musumeci (38), Vincenzo Romano (41), Francesco Spampinato (44), Antonino Gianluca Stuppia (24), Antonio Tringale (46), Giovanni Trovato (38).

Dovranno rispondere, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti, estorsioni e reati in materia di armi. Di questi quattordici soggetti in questione, stando a quanto rivelato dalle forze dell'ordine, sarebbero in due quelli di maggiore spessore: Ignazio Bonaccorsi, il vero responsabile del gruppo dei «Carateddi», e Massimiliano Cappello, fratello di Turi, l'uomo che ha dato il suo nome alla cosca.

Ebbene, proprio Ignazio Bonaccorsi, riferiscono gli investigatori (gran parte del lavoro, in questo settore, è stato svolto da personale della Sezione criminalità organizzata della squadra mobile), benché detenuto da tempo sarebbe riuscito a mantenere i contatti con gli affiliati liberi, ai quali impartiva le direttive riguardanti gli obiettivi criminali da perseguire.

Anche Massimiliano Cappello aveva un ruolo importante, che però, sempre a detta degli investigatori, divideva con Giovanni Colombrita. Proprio il Cappello avrebbe avallato, emerge dall'indagine, l'omicidio del presunto santapaoliano Giuseppe Vinciguerra, ritenuto affiliato alla «squadra del Villaggio» e colpevole, fra le altre cose, di avere avviato un'attività commerciale in una zona di pertinenza dei cursori. Ad ucciderlo sarebbe stato Nicola Lo Faro (poi a sua volta ucciso), che per questa azione aveva chiesto il permesso al fratello di Turi Cappello. Colombrita se ne ebbe a male e lo rimproverò: «Di queste cose non devi parlare soltanto con

Massimiliano, bensì anche col sottoscritto». Poi, con i suoi amici, quando Lo Faro andò via commentò: «Questi vengono da, noi soltanto quando hanno problemi. D'ora in poi si facessero la loro strada».

Soggetto un gradino più in basso di Bonaccorsi e Cappello è considerato, infine, Giuseppe Salvatore Lombardo, detto «'u ciuraru»: scarcerato il 4 agosto 2008 dopo una lunga detenzione, in breve aveva ripreso tutti i contatti con gli elementi più attivi del gruppo. Venne arrestato il 4 novembre successivo e, pur sapendo che gli agenti sarebbero arrivati presto, a differenza di altri non si eclissò.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS